

«Sia il vostro discorso:
sì, sì; no, no; il resto è
del maligno».

Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

**mobilitacio
cantù**

direzione per la sicilia
rione palme - tel. 23.485
trapani



- consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
- esposizione permanente
- facilitazioni di pagamento

20 giugno: una D.C. più forte

Mattarella a Palermo

Un forte impegno per i valori cristiani



Un momento oratorio dell'on. Pier Santi Mattarella

Non vogliamo il voto della paura perché abbiamo l'orgoglio di rappresentare dei valori cristiani e di avere realizzato in 30 anni una serie di presenze qualitative e significative, al di sopra di ogni sospetto.

Queste affermazioni ha fatto l'assessore al bilancio on. Mattarella parlando a Palermo a una folla assemblea di amici riunita a Villa Ranchibile. Il voto che chiediamo, ha proseguito Mattarella, è un voto di consenso e di adesione convinta. Chi si vota deve sapere che vota in positivo, per la difesa dei valori di libertà e di democrazia che abbiamo tutelato assumendone i relativi rischi e pagandone il prezzo.

Mattarella ha affrontato i temi principali di questa campagna elettorale ricordando di non potere fare a meno di ammonire gli elettori, pur senza strumentali drammatizzazioni, che i poli di riferimento e di aggregazione sono due, DC e PCI, e che attorno ad essi si gioca la battaglia per la salvaguardia della democrazia in Italia. Le critiche alla DC che in qualche caso possono essere giustificate non devono però costituire l'alibi per nessuno, per cercare scuse che servano a fare scelte sbagliate e pe-

ricolose di cui molti cattolici potrebbero pentirsi amaramente. La Democrazia Cristiana nuova è già cominciata, ha detto anche Mattarella, ma essa in una certa misura c'è sempre stata perché c'è chi nel Partito ha realizzato, da sempre, presenze qualificate.

Si tratta di essere presenti e impegnarsi tutti senza trovare comode scappatoie nelle carenze del Partito o nella disorganizzazione delle Sezioni. Si tratta, ha proseguito Mattarella, di realizzare un apporto democratico pieno non solo nel momento elettorale ma per sempre, che abbia un duplice valore: per il politico che sente gli umori della base e per quest'ultima cui il politico porta la propria sofferenza di esperienza di ogni giorno non alla ricerca del potere bensì con spirito di servizio verso la comunità.

Così la politica si vive giorno per giorno insieme ed è la politica di tutti, e il successo o la sconfitta saranno il successo e la sconfitta di tutti.

Passando poi ai temi del giorno Mattarella ha ricordato che il moralismo del PCI non è stato mai rivolto verso gli uomini del PSI ma solo verso la DC, mostrando così tutto il suo va-

loro meramente strumentale: si tratta di indebolire la DC con mezzi che distraggono gli elettori dai veri problemi in gioco, per portarli verso argomenti e temi marginali anche se importanti.

A proposito dell'interclassismo del PCI Mattarella ha ricordato poi come su 160 candidati del PCI in Sicilia solo 9 sono provenienti dal mondo operaio e contadino cioè appena il 5 per cento, superando così forse le stesse intenzioni dei comunisti, se si considera che di

(segue in ultima)

Mattarella perché

Con il discorso al teatro «Don Bosco» di Palermo Mattarella ha chiuso, non dico la campagna elettorale, ma quella serie di incontri che nell'arco di tutta la legislatura ha costantemente tenuto con i suoi elettori. E ciò per rispondere ad un'esigenza fondamentale che tutti insieme si acquisisca una maggiore presenza nella vita politica, una consapevolezza profonda, una capacità di censura più immediata, più incisiva e più incisiva.

Il discorso di Mattarella è stato di una chiarezza estrema, ha risposto a tutti gli interrogativi che in questa vigilia travagliano le nostre coscienze, ha ridato fiducia e passione.

Alla realistica analisi dell'odierna situazione politica del Paese, ha corrisposto una chiara visione delle prospettive future per le quali la rete sacrocanta di giustizia, la volontà che sperazioni e speranze vengano colpiti ed eliminati, lo scandalo di chi ha bisogno, la richiesta che l'apparato pubblico sia efficiente al servizio del cittadino, la instaurazione di un equilibrio tra diritti e doveri, il recupero di una nuova e migliore convivenza debbono essere realizzati nel nostro sistema democratico, ma sono incompatibili con un sistema diverso che rimetterebbe in discussione scelte e valori di fondo.

In questa chiara impostazione, oltre che nella coerenza ai valori ideali che ispirano la nostra presenza cristiana nella società, nell'onestà di un servizio al Paese e alla causa, sta il successo che Mattarella raccoglie giorno per giorno sempre più attorno a sé, a Palermo come a Trapani, a Cinisi come ad Alcamo, a Ganci come a Partanna. A Trapani, ad esempio, il suo comizio a Piazza Marina è stato senza dubbio quello che ha caratterizzato di più e qualificato la campagna elettorale per la DC.

E dappertutto una larghissima presenza di giovani. Perché?

Perché Mattarella rappresenta e indica a tutti, ma ai giovani in particolare, un modo nuovo di far politica e un modo nuovo di governare in sintonia con la crescita civile della nostra società, che avverte la crisi che coinvolge l'uomo, i fer-

(segue in ultima)

L'Italia sceglie tra due progetti di società

Auspicata una collaborazione seria, fra i partiti democratici - Le calorose accoglienze di Palermo, Catania, Siracusa, Alcamo e Caltanissetta

Il valore di scelta decisiva del voto del 20 giugno, la «strategia della diffamazione» che tenta d'addebitare alla DC la responsabilità di tutti i mali, e soltanto di essi, ignorando il ruolo che essa ha svolto per la crescita civile del Paese, le «misticizzazioni» che vogliono emarginare la DC a destra, mentre la sua posizione è e rimane al centro dello schieramento democratico, i pericoli affioranti da una «oscura e minacciosa strategia del terrore», le insidie di un certo fatalismo arrendevole che, propiziato da una «ossessiva campagna» porterebbe una fascia di elettori verso il PCI, sono stati i temi salienti dei discorsi che il Presidente del Consiglio Moro ha tenuto nel giro siciliano che lo ha portato da Catania a Siracusa, a Palermo, ad Alcamo, a Caltanissetta.

Ovunque lo ha accompagnato l'entusiasmo della folla che grida i teatri e le piazze nelle quali ha parlato: una folla nella quale i giovani erano una presenza massiccia a documentare il risveglio di attenzione e di consensi che la linea politica di Moro e Zaccagnini ha sus-

citato tra le nuove generazioni. Moro ha parlato delle incognite del dopo elezioni e dell'incertezza delle formule politiche per il futuro del Paese rilevando che, proprio per questo, la Democrazia Cristiana — per quanto riguarda i partiti democratici, potenziali alleati di governo — si è limitata a replicare agli attacchi, spesso duri, che ad essa sono stati portati. Il che conferma il grande senso di responsabilità del Partito.

E' naturale invece — ha detto ancora Moro — una certa polemica nei confronti dell'opposizione. La collocazione della Democrazia Cristiana in una area centrale dello schieramento politico, chiaramente differenziata di fronte alle forze politiche che ne occupano rispettivamente la posizione di sinistra e di destra, è un insegnamento degnissimo al quale, ha affermato, siamo rimasti costantemente fedeli.

Il contrasto con il comunismo, ha continuato Moro, fu sempre vigoroso, ma democratico, espresso con le armi della libertà e con finalità di libertà. Anche oggi, mantenendo ferma la

nostra diversità ed offrendoci come alternativa politica ed umana al comunismo, noi serviamo la causa della libertà del popolo italiano. La serviamo non con un semplice «no», ma con una proposta positiva che è contenuta nella nostra storia e nel significato della nostra stessa presenza, oggi, nella vita nazionale.

E' proprio il valore di questa impostazione positiva che si cerca di diminuire con l'assurda polemica tendente a collocare a destra la Democrazia Cristiana ed a farne poco meno che un complice del Movimento sociale italiano. Noi abbiamo già chiarito che neppure immaginiamo di avere, né vogliamo voti autenticamente di destra, perché incompatibili con la nostra linea politica ed il nostro programma. Noi abbiamo già chiarito che ci auguriamo di vedere uscire dalla sterilità, a vantaggio di partiti democratici, voti devianti dalla paura e dall'errore.

Dice l'on. Mancini che non bisogna, per far questo, essere in qualsiasi collegamento con queste forze, né dar mai loro protezione. Noi, appunto, non

l'abbiamo fatto e possiamo in ogni momento dimostrarlo. Noi siamo un partito antifascista non meno del partito socialista.

Il giornale missino riserva a me attacchi di gran lunga più duri di quelli, inesistenti, riservati all'on. Mancini. Credo ab-

bia ragione, se si pensa che ho bloccato, in momenti anche difficili, il temuto ed inammissibile (segue in ultima)



L'on. Moro a Palermo



Un aspetto del Politeama mentre parla l'on. Moro: la caratteristica costante dei comizi del Presidente del Consiglio in Sicilia è stata la larga presenza dei giovani

A TRIBUNA ELETTORALE

Mattarella rivendica l'iniziativa democristiana alla Regione

L'assessore al bilancio Pier Santi Mattarella ha illustrato la posizione della DC siciliana per le elezioni regionali nel corso della prima «Tribuna elettorale regionale», trasmessa sulla prima rete della televisione lunedì 14 giugno.

Nel suo intervento l'on. Mattarella ha detto:

La coincidenza delle consultazioni elettorali nazionali e regionali, pur nella giusta prevalenza di temi e valutazioni politiche di carattere generale, che la Democrazia Cristiana non può non sottolineare per la decisiva importanza della consultazione nazionale, non deve far perdere di vista il valore delle elezioni per il rinnovo della Assemblea Regionale Siciliana. Valore intrinseco per il rinnovo significato che l'autonomia regionale è venuta assumendo a trenta anni dalla sua affermazione e valore più spiccatamente politico che deve indurre a scelte ideologiche coerenti sia alla vicenda politica regionale che a quella nazionale.

Merita anzitutto di essere sottolineato il giudizio positivo pressoché unanime per il clima politico migliore e più stabile e per le realizzazioni che tale clima ha reso possibile in Sicilia.

La Democrazia Cristiana rivendica la sua iniziativa e la sua prevalente funzione di guida della vicenda regionale e tale ruolo essa ha potuto svolgere per la ritrovata unità interna, per un indiscutibile rinnovamento della sua classe dirigente e dei metodi di gestione del potere.

Questo ha consentito alla Democrazia Cristiana di contribuire in modo determinante a realizzare una produzione legislativa cospicua e qualificata che tocca i settori produttivi più importanti dell'economia siciliana, dall'agricoltura all'artigianato, dal turismo all'industria, ed a conseguire la mobilitazione di tutte le risorse disponibili e potenziali della Regione attraverso il riordino della realtà finanziaria e secondo un piano di interventi che costituisce un primo ma efficace tentativo di programmazione.

Va notato che questi positivi risultati si sono realizzati in una Assemblea Regionale caratterizzata da opposizioni forti come non mai, di sinistra e di destra.

La presenza di quest'ultima pur così cospicua non ha prodotto alcun risultato significativo a conferma che il voto a destra, per la netta chiusura della Democrazia Cristiana non ha avuto e non potrà avere alcuna effet-

tiva influenza nella gestione della Regione.

Il ruolo che la Democrazia Cristiana fermamente rivendica smentisce la pretesa comunista di monopolizzare i risultati positivi conseguiti: il Partito comunista ha dato la sua adesione alla definizione del programma di fine di legislatura, ma ciò non ha alterato il valore ed i contenuti del programma del Governo di centro-sinistra che non aveva certo «registrato né il contributo, né l'adesione del Partito comunista.

Certo la politica del confronto è stata utile e globalmente positiva anche perché ha allargato la base del consenso popolare alle iniziative assunte contribuendo ad avvicinare la realtà complessiva siciliana agli istituti dell'Autonomia.

Ma essa si è svolta nel rigoroso rispetto del ruolo di ciascuno: il Partito comunista è rimasto fuori dalla maggioranza di governo, né alla maggioranza è venuta mai meno la propria iniziativa e la propria autonomia.

L'esperienza siciliana conferma l'opportunità ed anche il dovere di prestare attenzione ai contributi positivi che possono provenire da tutte le forze democratiche, con le quali occorre certamente confrontarsi secondo le

regole democratiche, ma anche la necessità di allontanare l'ipotesi di una alternativa comunista, respingendo la proposta di compromesso storico, rafforzando la DC che, pur tra difficoltà ed errori, è stata capace di tutelare le istituzioni democratiche nel nostro Paese garantendo il pluralismo e la libertà.

Dunque un appello: un appello per una DC forte, ancora più forte in Sicilia, ove le scelte ideologiche e di valori, valide per il voto nazionale devono essere tenute presenti fermamente, dato che il voto alla Regione non potrà non essere ispirato che a scelte coerenti con un sistema che ha consentito la crescita della nostra società e che può essere corretto, modificato, reso più efficace, ma che non va cambiato radicalmente con quello alternativo proposto dai comunisti.

Occorre quindi rafforzare la DC, fornire ad essa maggiori adesioni, farla portatrice di sempre più vasti strati di consensi democraticamente e liberamente espressi soprattutto in virtù di una convinta e coraggiosa adesione ai principi ideali di cui essa è autonoma portatrice e che conta di continuare ad affermare in Sicilia e nell'intero Paese.

Per la Camera

Votiamo Aldo Bassi



testa ai
el Cani-
o il gol
nere il
o finale.
va è in
provin-
lezze di
prossimo
ben 4
rofessio-
ne è di
soddi-
omozione
salvatag-
rsala, bi-
la presti-
astellam-
ella Juve
ggio con
ita ad e-
in prima

na canari-
re che il
riamente
stagione
gnace ap-
e. Intan-
o più af-
serie D
Mazara.
F.C.

estazione
si sponta-
illiani han-
entusiasmo

il merito
efici mora-
atico ma-
ramento di
più contu-
bile nella
si, che
un im-
vera po-
iano, stru-
per le sue
e implica-
e civi-
isola, a
incondi-
come va-
nella azio-
e al po-
siciliano.
vissimo
di porge-
sentito la
o ottavo
oprattutto
del Turi-
ni e dei
Macaluso
a ha con-
sensibilità
port sicilia-
zione da
ire a tut-
lito alla
vidio rin-
volgere,
ri locali
colare al
CONI,
Giacomo
stici che
piano o-
tava edi-
«a».

affettuo-
rappre-
vince di
ella sin-
valida,
inta, la
e delle
giovani
età più
genuina.

LANDI
CONI

di

26 no-
li Mar-
gnorino
settem-
esiden-
ove n.
mendà
la sen-
Faro»
omesso
il prom-
limen-
con la

otto-
Forigi.

5.
elleria
isso

Una constatazione che gli elettori debbono valutare

La propaganda del PCI e del PSI deforma la verità

Parlano solo degli aspetti negativi del Paese, isolati dal contesto del cammino sociale, economico e politico compiuto in 30 anni, ed ignorano il tema delle garanzie democratiche

Tutta la propaganda delle sinistre, non solo quella parlata nei comizi e nelle conferenze televisive, ma anche quella scritta e cinematografica, tradisce nel suo intento tutta la forzatura che il PCI ed il PSI (quest'ultimo dimentico di aver condiviso per lunghi anni la responsabilità di governo e di maggioranza parlamentare con la DC) imprimono alla campagna elettorale: il Paese (dopo trent'anni di vita democratica, dopo una ricostruzione che l'ha portato nel novero delle nazioni industrializzate e socialmente avanzate) viene dipinto a tinte fosche, come una nazione immersa nel caos, dove i più elementari diritti sono ancora una lontana tappa da raggiungere sulla via del progresso civile.

Sanno bene, le sinistre, che non è così: e pur nell'ottica deformante delle loro macchine da presa hanno dovuto ricordare quanto in tema di previdenza sociale, di diritti dei lavoratori, di meccanismi d'intervento per attenuare la portata della crisi fra i lavoratori, è stato fatto nel nostro Paese.

Così come, sul piano della legislazione del lavoro e sociale, attraverso l'equiparazione salariale tra donne ed uomini, le previdenze per la maternità, la riforma del diritto di famiglia, una scuola libera e partecipata, l'Italia si sia conquistata faticosamente il suo posto in un sistema democratico occidentale dove il confronto, la possibilità del libero esercizio del voto e delle scelte, sono banchi di prova ineludibili per le forze politiche.

Ma la strumentalizzazione della situazione del Paese ha lo scopo dichiarato — dalle sinistre stesse in ciò concordi — di presentare un colpevole agli occhi dei cittadini: la Democrazia Cristiana, la sua opera di governo, i suoi uomini.

Individuato il colpevole, denunciato e condannato, la storia ha, naturalmente, un lieto fine: il Paese può risorgere e diventare una democrazia vera con l'instaurabile egemonia dei comunisti.

Poiché questo tipo di propaganda elettorale (cheché ne dicano i socialisti ed i missini) riflette in modo chiarissimo la strategia politica del PCI, il discorso si fa più serio e inquietante. Possibile che l'estrema articolazione del potere e dei rapporti di forza, con tutte le re-

Ordine pubblico, violenza, terrorismo

Chi alimenta la tensione

Le sinistre si presentano come garanti dell'ordine ma sono incapaci di porsi con fermezza contro la violenza estremista

I preoccupanti sintomi di violenza politica che abbiamo registrato nei giorni scorsi, culminati con l'uccisione di un giovane comunista a Sezze Romano, i disordini di Piazza Venezia, i disordini di Piazza Fontana, la strage di Genova, hanno riaperto un vecchio interrogativo: «A chi giova?».

Le sinistre non hanno dubbi. Pur con sfumature diverse, comunisti, socialisti, ultrasinistri accusano la DC di servizi delle «trame nere», della strategia della tensione, come arma di espressione elettorale per convogliare voti alla DC.

Anche i missini, con notevole impudenza, parlano di «copertura del regime» alla violenza di sinistra arrivando al punto di insinuare che il drammatico «raid» del parà di Almirante, Saccucci, a Sezze è stato guidato o suggerito dai democristiani.

Comprendiamo l'imbarazzo dei neofascisti ai quali è caduta, in modo clamoroso, la maschera del perbenismo, divisi come sono tra le tentazioni avventuristiche dei Saccucci, dei Rauti, dei Servello e l'apparente legalitarismo di Almirante.

Ma se oggi la destra raccoglie quello che ha seminato in tanti anni di pseudo politica anticomunista, di una disastrosa amministrazione del partito diventato il serbatoio di tutte le tendenze più estremiste, non meno grave è la posizione delle sinistre, con le loro contraddizioni, incapaci, per un cinico calcolo politico, di porsi nei confronti della violenza estremista con la necessaria lucidità e fermezza.

Mentre, infatti, Amendola denuncia qualche settimana fa dalle colonne dell'«Unità» il rischio della intolleranza della sinistra e la colpevole condiscendenza dimostrata anche dal PCI nei confronti dei «picchiatori» extraparlamentari (che predicano la rivoluzione e la rivolta e non si accorgono di usare gli stessi metodi del fascismo), oggi Berlinguer si affanna, rincorrendo le tesi più estremistiche dei giornali dell'ultrasinistra, a voler dimostrare che la violenza esiste solo per dare una mano alla Democrazia Cristiana.

Il leader comunista, spesso così attento a condannare le intemperanze dell'ultrasinistra per presentarsi come garante dell'ordine e delle istituzioni, ha definito in un comizio a Milano «misterioso» l'incendio del cinema Barberini di Roma, dimenticando quanto il suo stesso giornale ha scritto contro l'avventurismo dei gruppuscoli e lasciandosi andare invece ad inammissibili toni polemici nei confronti della DC accusata con assurde motivazioni di avere gravi responsabilità nelle vicende e nei confronti dell'ordine pubblico che essa avrebbe «così largamente contribuito a disgregare».

Qui non si tratta più di polemica politica, ma di falsi intenti a creare un clima di precarietà, di tensioni e di sfiducia nelle istituzioni, come del resto è nel costume del PCI che per anni ha predicato il discredito contro la polizia e le forze armate, che ha legittimato ed offerto la sua copertura alla violenza nelle scuole, che è sempre stato dalla parte dei «gruppettari» quando questi assediavano carabinieri e polizia, che ha giustificato le molotov, le biglie ed i bulloni di acciaio e non ha mai voluto accorgersi, per un miope ed interessato calcolo politico, che e-

Nessuna copertura, ma ricerca della verità

L'arma degli scandali

Prima di diffamare occorre un minimo di prove: chi non si attiene a questa regola non è onesto

Lockheed, petrolio, Anas, Commissione inquirente: questi i nomi sulle pagine dei giornali. Aerei, tra l'altro ottimi, venduti attraverso mediazioni fantasiose che dovrebbero coprire personaggi altissimi; un magistrato romano che definisce «cartaccia» i documenti che dovrebbero, secondo la stampa scandalistica, incriminare un ex ministro; le copertine dei settimanali più di moda che vanno a gara nell'insinuare sospetti e nel mettere in discussione l'onestà degli uomini politici.

Una società moderna, bene organizzata, con un Parlamento ed un governo in grado di legiferare non deve temere gli scandali, malattie che scoppiano in ogni paese e in ogni tempo, ma l'uso che si fa di essi. Un corpo sano reagisce colpendo i focolai di infezione, estirpando il male prima che esso possa progredire e colpire le parti vitali. Ma lo scandalo rischia, nel clima politico italiano, di diventare un'arma puntata contro un solo partito, contro una classe dirigente, contro le stesse istituzioni, per presentare dall'altra parte un'immagine, di comodo, di partiti dalle mani pulite quasi che da una parte stesse tutto il male e la corruzione e dall'altra l'ordine e la coscienza limpida.

Tutti sappiamo che i partiti, prima dei contributi pubblici, cercavano di finanziare le loro complesse macchine organizzative, i costi delle campagne elettorali, ricorrendo alle aziende e ai contributi dei privati. Nessun partito in Italia, tanto meno il Partito comunista, può vivere con il contributo degli iscritti. Il ricorso alle elargizioni di privati e la necessità di darsi una propria autosufficienza finanziaria ha coinvolto in passato i partiti in operazioni che non pos-

siamo né liquidare, né tanto meno giudicare con leggerezza. Da un paese libero come l'America giungono oggi notizie, da verificare, di finanziamenti e di tangenti, mentre dai paesi dell'Est non possiamo avere alcuna notizia pur sapendo che il partito comunista, che può contare su una rete capillare di funzionari, su una stampa diffusa e costosa, non è nemmeno oggi in grado, nonostante il contributo dello Stato, nonostante la rete di cooperative e di interessi economici in numerose imprese del «region rosso», di coprire i propri enormi fabbisogni. Del resto tutti gli stretti legami tra il partito comunista ed il commercio ed il turismo con i Paesi dell'Est.

Ciononostante nessuno afferma che il PCI sia corrotto perché nessuno può giudicare i partiti soltanto con il metro moralistico. E noi non intendiamo certo scacciare uno scandalo con un altro scandalo: renderemo un pessimo servizio al Paese ed alla verità se cerchiamo di coprire con gli scandali di «sinistra» — che pur ci sono, basti ricordare le vicende edilizie di Parma, di alcuni centri in Sardegna, di Crotone, della Riviera genovese, i prezzi delle cooperative comuniste — le vicende di questi ultimi mesi.

Il discorso ci sembra un altro. Nessun partito, specie alla vigilia elettorale, può sottrarsi al giudizio severo dell'elettorato, ma il giudizio va dato sulle scelte politiche, su quello che ha costruito in questi anni, sulle garanzie democratiche che offre ad una società che non vuole tornare indietro.

Lo scandalo — ricorda mochi della bufera provocata dalla vicenda Montesi — diventa uno strumento micidiale di linciaggio morale e personale che colpisce indiscriminatamente spesso l'innocente di sé molti vittime innocenti. Appare perciò inaccettabile innanzitutto il metodo delle illazioni con le quali si è cercato di colpire gli uomini della DC. Non esiste alcuna prova e nemmeno un indizio che nella vicenda Lockheed sia implicato un solo uomo della DC. Appare perciò un'operazione volgare e calunniosa quella di continuare ad usare questa vicenda per colpire uomini rappresentativi della DC fino a gettare fango sul Capo dello Stato. Inoltre occorre aggiungere che fin quando le notizie dall'America non saranno passate attraverso il filtro della Commissione parlamentare di indagine restano pur sempre fughe di notizie senza alcuna credibilità. Anche il principe Bernardo d'Olanda, indicato come uno dei tanti mediatori della società aerea americana, ha visto riconosciuta la propria innocenza, mentre un-

(segue in ultima)

Il punto sui problemi della scuola

La riforma scolastica bloccata al via

TRE ANNI DI DECRETI DELEGATI, 2 MILA MILIARDI PER LA EDILIZIA SCOLASTICA, LE PROPOSTE PER LA SCUOLA MEDIA SUPERIORE: TESTIMONIANZE DELL'APPORTO DELLA DC A QUESTO FONDAMENTALE SETTORE DELLA SOCIETA'

A fine luglio 1953 la maggioranza di centro-sinistra approvava la legge delega sullo stato giuridico del personale della scuola, i famosi «decreti delegati», che si ponevano tre obiettivi di fondo: garantire la libertà di insegnamento, assicurare al personale della scuola una «carta dei diritti e dei doveri» che migliorasse la loro condizione giuridica ed economica, aprire la scuola alla partecipazione della famiglia e della società.

Ci sono stati e ci sono momenti di frizione e di incompiutezza tra questa e quella componente, come del resto è fatale in ogni progetto che rivoluzioni situazioni incrostate da decenni. E' tuttavia un bilancio positivo, per quante carenze ci siano ancora da colmare e per quanti ritardi si debba ancora recuperare. Nessuno può negare, infatti, che la libertà di insegnamento sia stata solennemente

più meglio la loro funzione di educatori.

La partecipazione, avviata all'interno di ogni singolo istituto scolastico si allargherà, tra qualche mese, a tutta la rete sociale con l'istituzione dei distretti scolastici nei quali i rappresentanti dei comuni e degli altri enti locali, delle forze sindacali e produttive del mondo della scuola, si ritroveranno insieme per affrontare e gestire i problemi organizzativi della concreta realtà scolastica locale.

Accanto a questa la società attendeva un'altra riforma: quella della scuola secondaria superiore. Mesi e mesi di dibattiti avevano fatto intravedere la possibilità di cambiare la struttura in breve tempo. La chiusura anticipata del Parlamento ne ha invece imposto il rinvio, così come non si sono potuti realizzare quei ritocchi alla scuola inferiore (obbligatorietà delle applicazioni tecniche e dell'educazione musicale, inserimento del latino nel programma di italiano del terzo anno, abolizione delle nuove esigenze professionali e culturali della società).

In questo quadro si inserisce il problema di adeguare anche gli edifici e le attrezzature scolastiche alle nuove esigenze ed in particolare all'abolizione di quei doppi, e talora tripli, turni così defatiganti per gli allievi e per i docenti e che rappresentavano un insormontabile ostacolo all'attuazione della scuola «a tempo pieno».

Anche in questo campo il governo e la DC hanno ottenuto considerevoli successi. Innanzitutto per l'entità degli stanziamenti a favore dell'edilizia scolastica ed universitaria: 2 mila miliardi per l'edilizia scolastica e 550 miliardi per l'università. In secondo luogo per l'introduzione nella legge di nuovi meccanismi di attuazione dei programmi edilizi che eliminano molte delle lungaggini burocratiche fino ad oggi lamentate.

Dunque le cose dovrebbero andare decisamente meglio per quanto riguarda la scuola nei prossimi anni. La nostra scuola media è decisamente all'avanguardia tra quelle europee. Le scelte che la DC ha proposto negli anni '60 e le realizzazioni dei governi che su di essa facevano perno si sono mostrate efficaci e socialmente avanzate.

Ora si tratta di andare avanti, ma di farlo garantendo innanzitutto il pluralismo e la libertà della scuola. E, diciamo francamente, gli esempi che ci vengono dalle leggi approvate in questi ultimi tempi dalle regioni a maggioranza comunista sull'assistenza allo studio ci inducono a ritenere che se una tale maggioranza si formasse anche in campo nazionale, questa libertà avrebbe poco da sopravvivere.

Certo, occorre fare di più per ridurre slancio all'economia, soprattutto a quella agricola, perché aumentino le possibilità di lavoro. Ma è quello che i governi DC hanno fatto con le antiche e recenti leggi sul Mezzogiorno ed i provvedimenti anticon-

Gli emigrati tornano per votare

Che accadrebbe ai lavoratori italiani se la vittoria dei comunisti turbasse la solidarietà della CEE?

Migliaia di emigrati tornano in questi giorni in Sicilia ed in Italia per partecipare ad una tornata elettorale di cui si superano i sottile impertinza e che, appunto per questo, costituisce un eccezionale momento di responsabilità nel quale ogni cittadino esprima un voto cosciente degli obiettivi che con esso intende raggiungere, ma anche delle conseguenze che l'esito delle elezioni può avere. Ciò vale in particolare per i lavoratori all'estero che, proprio per la loro lontananza, hanno meno degli altri la possibilità di seguire direttamente ciò che accade nel loro Paese e rappresentano perciò un terreno più fertile per le deformazioni e le strumentalizzazioni propagandistiche che le sinistre hanno esportato pure all'estero.

Anche presso le collettività italiane nei Paesi europei il motivo conduttore di questa propaganda è stato uno: l'incapacità della DC a far progredire l'Italia, ad eliminare l'elevato tasso di mano d'opera migrante, a colmare l'abbandono nel quale sono stati lasciati i connazionali lontani. Di contro una vittoria delle sinistre sistemerebbe tutte le cose: la piaga dell'emigrazione verrebbe eliminata e cesserebbe le ingiustizie che rendono difficile la vita dei migranti.

L'esempio di uno Stato a regime comunista, la Jugoslavia, smentisce in pieno le affermazioni dei comunisti nostrani. Oltre un milione di lavoratori jugoslavi hanno lasciato il loro paese per cercare lavoro altrove. L'avvento dei comunisti al potere in Italia non combinerrebbe dunque nulla. Aggraverebbe, anzi, le cose se è vero, come è vero, che oggi la nostra economia è ferma anche per l'incertezza sull'avvenire politico della nazione.

Certo, occorre fare di più per ridurre slancio all'economia, soprattutto a quella agricola, perché aumentino le possibilità di lavoro. Ma è quello che i governi DC hanno fatto con le antiche e recenti leggi sul Mezzogiorno ed i provvedimenti anticon-

giunturali. E' quello che il Governo della Regione, a maggioranza DC, ha fatto con il «programma di interventi» per l'agricoltura, per la piccola industria, per il turismo.

A completamento ed a sostegno di questo sforzo l'Italia, il Mezzogiorno, la Sicilia contano però molto sugli interventi della «politica regionale europea», proprio quella politica della CEE che un governo italiano dominato dai comunisti — cheché ne dica Berlinguer — turberebbe gravemente provocando anche deleterie conseguenze per le condizioni dei nostri lavoratori che oggi possono contare su maggiori garanzie professionali, salariali e previdenziali in virtù dei-

(segue in ultima)

Le cronache del malgoverno rosso

E' un fallimento in Toscana il «nuovo modo di governare» realizzato dai comunisti

Uno degli slogan preferiti da Berlinguer e compagni, validamente spallati dai socialisti, è quello che solo l'ingresso dei comunisti al governo consentirebbe di instaurare un «nuovo modo di governare» più aderente alle necessità della società italiana e, soprattutto, più «pulito».

Cerchiamo, allora, di vedere come hanno realizzato questo «modo nuovo» laddove essi sono riusciti ad arrivare al potere: spesso sulle ali di una protesta magari per qualche aspetto giustificata, ma senz'altro inconsueta nel suo sbocco. Non ci serviamo però delle tristi e drammatiche testimonianze che ci vengono dai Paesi «socialisti» dell'est europeo, anche se esse restano probanti per il fatto che nessun comunista ha mai deplorato i fatti dalle quali esse hanno origine. Restiamo in Italia, nei comuni e nelle regioni amministrati da giunte di sinistra.


Gli scandali edilizi di Parma, di Cervia, di Reggio Emilia (tutti nella regione che i comunisti indicano come modello di sana amministrazione); i pasticciaci della Liguria, di Crotone, del Sassarese; la legge che nega lo sviluppo della scuola libera in Piemonte, so-

Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo
Patrimonio: L. 150.815.294.287

Sedi e Succursali:		
Acireale	Gela	Roma
Agrigento	Genova	S. Agata Militello
Alcamo	Lentini	Sciaccà
Ancona	Marsala	Siracusa
Bologna	Messina	Termini Imerese
Caltagirone	Mestre	Torino
Caltanissetta	Milano	Trapani
Catania	Palermo	Trieste
Enna	Perugia	Venezia
Firenze	Pordenone	Verona
	Ragusa	Vittoria

250 Agenzie in tutta Italia



Uffici di rappresentanza a Bruxelles, Copenhagen, Francoforte sul Meno, Londra, New York, Parigi e Zurigo

Sezioni speciali per il:
Credito Agrario e Peschereccio, Credito Minerario, Credito Industriale, Credito Fondiario, Finanziamento Opere Pubbliche.

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio

IL FARO - ELEZIONI

Il voto è per tutti il momento della responsabilità

La campagna elettorale volge al termine in una atmosfera inquinata da alcuni episodi di criminalità politica che hanno scosso la società.

Di fronte alla spirale di violenza che neofascisti ed extraparlamentari di sinistra continuano ad alimentare, in un intreccio di reazioni che rendono fuso il quadro della campagna elettorale, la Democrazia Cristiana ha già espresso con forza e ripetuto la sua intransigente sollecitazione: lo Stato deve essere inesorabilmente severo contro chi laceri le regole del gioco democratico e mette in pericolo la serenità e l'esistenza dei cittadini.

Ma anche il confronto tra le forze politiche deve restare nei limiti di una corretta contrapposizione di idee, programmi e proposte per uscire dalla crisi. La nostra società è percorsa già di per sé da troppe tensioni e fermenti, a volte esplosivi, perché i partiti democratici non sentano il dovere ed il bisogno di evitare accentrazioni polemiche ed esasperazioni difficilmente componibili e, per ciò stesso, maggiormente preoccupanti per quello che potrà accadere dopo le elezioni.

Siamo d'accordo, perciò, con quanti sostengono che la moderazione, l'equilibrio, il senso della misura e la civiltà del dibattito (beni preziosi di per sé in un sistema pluralistico) diventano particolarmente importanti in clima elettorale. E vediamo che la maggioranza dei cittadini, con ogni probabilità, premierà soprattutto coloro che sapranno rispettarli.

Non condividiamo, però, e lo diciamo con altrettanta chiarezza, l'opinione di chi cospargere di trionfo generico la competizione elettorale all'insegna della affermazione per cui «qualunque sarà il responso delle urne il Paese non correrà alcun rischio».

Con senso di responsabilità e senso della misura dobbiamo ribadire che non è così. Queste elezioni vedono in gioco prospettive molto rischiose per il nostro Paese: dalla sua collocazione internazionale, alle pos-

sibilità di ripresa economica, strettamente legate al grado di fiducia che all'interno e all'estero si potrà nutrire, all'indomani del 20 giugno, nella stabilità del quadro politico. Vi ha fatto riferimento, anche recentemente in una intervista al quotidiano francese «Aurore», il Segretario della DC Zaccagnini ricordando quanto aveva detto in precedenza: che se i comunisti dovessero andare al Governo si aprirebbe per l'Italia un periodo gravissimo di crisi e, probabilmente, una «strada senza ritorno».

Nascondersi questa ed altre concrete realtà, alleggerire dinanzi agli occhi degli elettori

il peso specifico di questa competizione significa orientarli verso una scelta superficiale, e quindi ridurre il significato politico globale della decisione che essi debbono prendere: decisione che deve essere quant'altro mai ponderata e magari sofferta.

Queste elezioni sono, come forse non è stato mai, decisive. Debbono rispondere a domande e a problemi da cui dipende il futuro del Paese, della collettività, dei singoli cittadini.

E' un momento particolare del quale tutti dobbiamo prendere coscienza, scuotendoci di

(segue in ultima)

In vista del 20 giugno Appelli al Paese per un voto di libertà

Il valore della posta in gioco il 20 giugno sta determinando una crescente mobilitazione tra le forze sociali e culturali decise a battersi per mantenere e rafforzare in Italia il sistema democratico ed il pluralismo civile, economico e sociale, quale condizione per l'ulteriore progresso del Paese nell'ordine e nella libertà.

Questo è il senso di alcuni appelli rivolti al Paese da alcuni settori sociali dei quali riportiamo ampie sintesi.

monianza di fedeltà ai valori del cristianesimo ed all'insegnamento della Chiesa, la propria disponibilità a battersi senza riserve per la libertà e la giustizia.

Il MCL ritiene che la DC, nel momento storico presente, non solo sia l'insostituibile sostegno del quadro della stabilità politica del Paese, ma ne deve essere il centro dinamico per i necessari rinnovamenti che abbiamo come sbocco finale un profondo ed intenso processo di liberazione dell'uomo da ottenersi attraverso la realizzazione di obiettivi di programmazione politica, sociale ed economica a favore dei lavoratori e dei ceti popolari.

all'estero dalle associazioni di ispirazione sociale cristiana operanti nell'emigrazione e realizzata da governi a maggioranza dc — i GIP emigrazione non possono tacere le gravi preoccupazioni per quelle che potrebbero essere le condizioni dei lavoratori italiani in Europa se un cambiamento del quadro politico italiano turbasse i rapporti del nostro Paese con gli altri Stati europei.

Nasce da qui un invito caloroso agli emigrati che rientrano per le elezioni del 20 giugno a votare per la salvaguardia delle loro condizioni nella Comunità Europea e per consentire ad un governo democratico e garante della libertà ed alla Democrazia Cristiana di proseguire nell'azione di piena valutazione delle loro attese per dare loro ogni possibile risposta di concrete soluzioni.

Magistero del Papa e dei Vescovi, ribadendo la fedeltà degli aderenti alle recenti dichiarazioni della Gerarchia in ordine all'atteggiamento politico dei cattolici, alle motivazioni dottrinali e pastorali che l'originano ed alle conseguenze operative che ne derivano.

Gli artigiani

Parlando al convegno nazionale degli artigiani, il presidente della Confartigianato Geronzi, ha ribadito che la scelta politica della categoria è indirizzata alla salvaguardia del pluralismo, del progresso e dell'equità sociale in uno Stato di tipo occidentale, della dinamica democratica e della libertà perché solo in questo tipo di società è possibile porre dei traguardi per un artigianato avanzato socialmente e professionalmente.

I maestri cattolici

L'Associazione Maestri Cattolici ha confermato il suo rapporto preferenziale con la DC e la sua disponibilità ad una collaborazione critica e costruttiva per un fecondo lavoro per il miglioramento qualitativo della scuola sulla base di una proposta politica e sociale che garantisca condizioni reali e permanenti di libertà, di pluralismo e di giustizia, idonee a garantire una efficace azione di promozione umana che non è conciliabile né con una concezione tecnicista di presunta neutralità della politica scolastica, né con forme di ideologizzazione o strumentazione autoritaria.

I coltivatori diretti

L'on. Bonomi, riferendosi al momento particolare che l'Italia sta attraversando, ha ricordato il valore decisivo del voto delle popolazioni rurali per la continuità del regime democratico e per impedire che il comunismo conquistasse il potere realizzando il sogno marxista di una dittatura di classe che a scadenza più o meno ravvicinata «farebbe i funerali alla libertà», come è avvenuto ovunque il comunismo è riuscito a conquistare il potere.

Se si vuole evitare all'Italia la fine di questi Paesi, ha detto ancora Bonomi, occorre assicurare alla DC il massimo dei voti. I coltivatori diretti non devono, quindi, mancare all'appuntamento elettorale. Il loro voto sarà decisivo per la democrazia.

Il movimento cristiano lavorat.

Il MCL, nell'attuale contingenza elettorale, ha ribadito, in armonia con una coerente testi-

I gruppi di impegno politico degli emigrati

I gruppi di impegno politico dei lavoratori italiani nei Paesi europei rilevano che la complessa tematica riguardante i problemi dell'emigrazione ha compiuto nella passata legislatura un salto di qualità del quale sono state espressioni particolarmente degne di rilievo la «Conferenza dell'emigrazione», le leggi nazionali e regionali per il settore, i dibattiti in seno al Comitato degli Italiani all'estero ed alla commissione della Camera dei Deputati presieduta dal dc Storchi, l'attività del Ministero esteri sotto l'impulso del sottosegretario Granelli.

Di fronte a questa realtà positiva — propugnata in modo particolare dalla DC, dai lavoratori dc

L'Azione Cattolica Italiana

Il Presidente dell'Azione Cattolica, prof. Mario Agnes, ha esortato gli aderenti ad una testimonianza di impegno e di presenza perché il rinnovamento della società civile, nella partecipazione e nel pluralismo, esige il rafforzamento dell'attuale quadro delle garanzie, politico-istituzionali di libertà e di democrazia e la sconfitta di ogni forma di manipolazione e minaccia totalitaria.

L'Azione Cattolica ha inoltre espresso la sua unanime deplorazione per le diverse forme di rifiuto o di strumentalizzazione del

M. S. I.: un voto reazionario che non serve alla democrazia

Quattro anni fa, arrivati a questo punto della campagna elettorale, l'attenzione di tutti era accentrata sull'MSI-Destra nazionale: quotidiani del pomeriggio e rotocalchi erano pieni di biografie di Almirante, stagiato enfant prodige per l'attualità politica, si scommetteva sulla consistenza dell'emorragia di voti che la destra avrebbe provocato nella DC. E bisogna dire che la polemica dei comunisti, socialisti, ultrasinistra, ferace contro la DC, si attenuava nei confronti dell'MSI, quasi scendendo la speranza di un salasso di voti, non importa diretti dove, infiltrati alla DC.

La destra nazionale pretendeva nel 1972 il ruolo di forza politica capace di sostituire la DC nella lotta al comunismo. I giorni e poi i mesi e gli anni succed-

FABIO COLOMBO (segue in ultima)

Il vero traguardo dei comunisti e dei socialisti

Come scuotere la salda pianta DC

Le formule si sfilacciano nelle mani dei comunisti dal compromesso storico al governo d'emergenza dal PLI al PCI, si sta passando a quello più indistinto delle forze democratiche e popolari, diventano altrettanto evanescenti nelle dichiarazioni di intenti dei socialisti.

Ora, se i comunisti hanno un obiettivo preciso (far perdere voti alla DC e attraverso questa strada giungere dentro la stanza del governo), i socialisti non si sa con esattezza che cosa vogliono allorché affermano, nei giorni pari ed in quelli dispari, che l'obiettivo principale di questa campagna elettorale è rovesciare la cosiddetta egemonia democristiana.

Per i comunisti, infatti, la storia si sta soltanto ripetendo; per i socialisti invece dovrebbe trattarsi di una strategia nuova di zecca. Vediamoci dentro più a fondo per cercare di capirci qualcosa. Già nel marzo del 1972 quando l'attacco alla DC veniva dalla destra missina, Berlinguer disse, nella relazione al congresso di Milano del suo partito, che bisognava sfondare da sinistra sull'elettorato DC. In realtà poteva andargli benissimo che a sfondare fosse pure la destra: il risultato dell'indebolimento della DC non cambiava. Si era, allora, sul piano delle formule indicate dal PCI, per il governo a tre componenti: la comunista, la socialista e la meno definita «cattolica». Poi è venuto il «compromesso storico» e Berlinguer ha sostituito quel «cattolica» con «democristiana». Ora, di nuovo, sotto elezioni, esce di scena la «democristiana» e rientra dalla porta di servizio la «cattolica». Il tutto nell'ambito di un governo di emergenza» da Malagodi a Berlinguer.

Ma anche questa formula inaugurata all'inizio della campagna elettorale ha cambiato connotati strada facendo, tranne uno. La sferzante critica di Lombardi al governo da Malagodi a Berlinguer («è assolutamente ridicolo» ha detto il

leader della sinistra socialista) ha colto nel segno e l'ammucchiata è ora riservata alle forze democratiche e popolari, un'ammucchiata tuttavia che, per essere credibile, deve vedere la DC ridotta ai minimi termini. La componente cattolica il PCI ha creduto, infatti, di potersela costruire con i propri voti chiamando nelle sue liste un drappello di ventura di cattolici del dissenso.

La contorsione di questa strategia che si modifica continuamente ha un solo punto rettilineo: colpire al cuore la DC. I socialisti non potevano essere da meno: rivendicano, anzi, la paternità del governo dell'ammucchiata e sparano a zero sulla DC non salvando, da questa barca, nulla e nessuno.

A questo punto, se il discorso si dovesse sviluppare secondo la logica e non secondo l'umore della giornata, i socialisti dovrebbero concludere che l'unico governo al quale tendere è quello incentrato sulle sinistre con una piccola appendice del mondo cattolico in funzione di copertura. In realtà, a questo punto, la balbuzie prende il sopravvento: se ci sarà una maggioranza del 51% alle sinistre — dicono — e la DC non ci sta al governo dell'ammucchiata, bisognerà non tirarsi indietro e governare con quello che la sinistra ha a disposizione. E se la maggioranza di sinistra, sia pure ridotta all'osso, non ci sarà? Potremmo allora prendere in considerazione altre formule, dice De Martino. E contraddicendo al documento politico-programmatico del PSI ancora fresco di inchiostro aggiunge che in ogni caso il PSI non potrà partecipare ad un governo con i comunisti all'opposizione.

Ma insomma, sono soltanto favorevoli, come dice il documento solenne approvato dal comitato centrale, o sono comunque orientati i socialisti, al coinvolgimento dei comunisti nella maggioranza? Non c'è risposta a questo interroga-

tivo. O meglio, ce n'è una che presuppone tuttavia di avere acquisito grossi favori dall'elettorato. Questa: che sia il PSI a menare la danza e a dettar legge per tutti. Forte di quali consensi? del 12% che ha avuto il 15 giugno, del 15 come ritiene che possa essere Mancini, del 20-25 come dicono altri più speranzosi?

Che in Italia i socialisti superino i comunisti appare confinato nel limbo dei desideri, per legittimi che siano. Allora la copertura che il PSI chiede

ai comunisti mostra chiari segni di una subordinazione psicologica e politica che dà la misura della vulnerabilità e fragilità delle ambizioni del PSI.

Se inseguire un'utopia è tutt'altro che cosa da biasimare, seguire soltanto un sogno è segno di una evidente incapacità di realismo politico che può costare lo spiazzamento di un partito. Se il PCI può permettersi la polivalenza della formula, essendo partito che cerca di passare per la via

meno cara possibile dall'opposizione al governo, può consentirsi un lusso simile il Partito socialista?

Già dopo il 15 giugno dello scorso anno i socialisti lamentarono di aver scosso l'albero, ma di non aver potuto raccogliere i frutti. Il fatto è che gli mancavano le ceste, gli mancavano cioè le indicazioni in positivo. Il PSI aveva infatti dimenticato di dire perché scuoteva con tanta buona volontà l'albero, aveva dimenticato anche le ceste ed i mercati su cui piazzare i prodotti.

Ha rimediato a questi errori ad un anno dal 15 giugno? L'ambiguità sostanziale che ne caratterizza la fisionomia strategica alla vigilia delle politiche dice che sta ripercorrendo la vecchia strada. Esso chiede infatti alla DC di lasciarsi scuotere a suo vantaggio e al PCI di fargli da manovale per portare al mercato la frutta. Ma intanto la pianta non è sua e il PCI, anche se fosse manovale, lavora chiaramente per un'altra ditta. Sicché o il PSI si mette a coltivare a un tempo piante ed organizzazione commerciale o difficilmente può sperare di avere posizioni comprensibili.

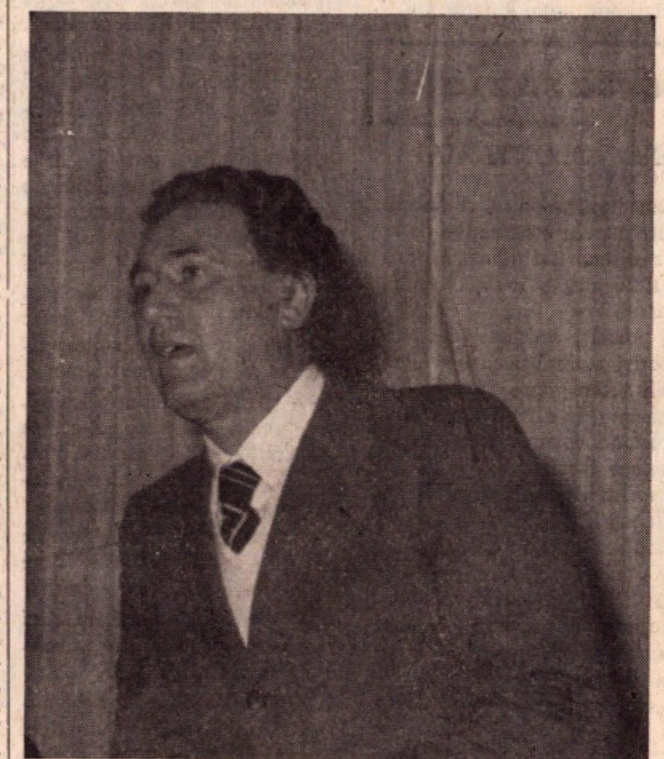
Non si adonti quindi se la sua attuale posizione viene definita ambigua od indovata. Replicare, come ha fatto De Martino con Moro, accusando il Presidente del Consiglio di «integralismo» diventa soltanto una ritorsione polemica fine a se stessa.

Certo avendo i socialisti la responsabilità più grossa della fine anticipata della legislatura, avendo voluto queste elezioni con tutta la loro volontà, devono anche (in qualche modo) è la regola del gioco) giustificarsi di fronte agli elettori proponendosi al centro della loro attenzione. Ma dopo? A schede scrutinate, tornerà il problema del che fare, e allora i velleitarismi non avranno più spazio se non nella rovina delle istituzioni democratiche. E' questo che vuole il PSI?

PIERO SANTINI

Per la Regione

I trapanesi votano Enzo Culicchia



15 GIUGNO 1975

elezioni Regionali

PCI	33,4%
PSI	12,0%
Ultrasinistra	1,6%
Totale	47%

manca solo il

3,1%

e l'Italia diventa comunista.

E' QUESTO CHE VUOI?

la nuova DC è già cominciata



Più di 5 milioni di nuovi elettori

I conti con i giovani

Sul volto di un partito rinnovato l'azione dei giovani può incidere concretamente

Il 20 giugno 5 milioni e settemettono cittadini voteranno solo per la Camera dei Deputati: tra i 18 ed i 24 anni.

Tuttavia la «domanda» dei giovani è un dato reale con il quale bisogna fare i conti: conti non truccati, ambigui o prodotti.

La battaglia per creare nuove libertà passa dunque per la DC, attraverso il contributo di quanti non sono disposti a delegare ad altri la loro protesta, la loro proposta, la loro intelligenza.

Da un recente sondaggio di «Demoskopie» emergono 2 nozioni interessanti. La prima: «i giovani hanno risposto per circa il 43,6 per cento in favore del «compromesso storico».

«La nostra libertà» — dice un documento diffuso dal movimento giovanile della DC in occasione di queste elezioni — non è quella dei radicali legati all'individuo visto fuori dai rapporti sociali, né di quella dei marxisti che annullano per un preteso senso della storia e della classe.

La DC è più che mai aperta ai giovani che possono segnarne concretamente il volto rinnovato. Essi possono essere ancora una volta i protagonisti di una nuova stagione nella vita del Partito e del Paese che ricerchi ancora più ampi spazi per la partecipazione politica, attraverso un partito che ha dimostrato di saper trovare il coraggio per cambiare.

Gli scambi con l'Estero nel 1975

Tra queste particolari valutarie ha fatto segnare un netto miglioramento passando da un saldo negativo di 6.480,8 miliardi del 1974 a 2.520,3 miliardi del 1975.

La bilancia dei pagamenti valutaria ha fatto segnare un netto miglioramento passando da un saldo negativo di 6.480,8 miliardi del 1974 a 2.520,3 miliardi del 1975.

La bilancia dei pagamenti valutaria ha fatto segnare un netto miglioramento passando da un saldo negativo di 6.480,8 miliardi del 1974 a 2.520,3 miliardi del 1975.

La bilancia dei pagamenti valutaria ha fatto segnare un netto miglioramento passando da un saldo negativo di 6.480,8 miliardi del 1974 a 2.520,3 miliardi del 1975.

Lettera ad un amico

Caro Pietro,

tu mi chiedi come faccio a votare Democrazia Cristiana, quando nella Democrazia Cristiana c'è il «concentrato» della cattiveria e della malizia italiana.

condizionarlo e schiavizzarlo.

Ma questa volta il popolo è libero ed è «giocatore» diciamo: l'Italia non è il Vietnam o il Libano o l'Irlanda, con tutto il rispetto per quei popoli e per le loro sofferenze, e gli italiani non sono disposti a mettere in gioco i risultati raggiunti.

Voterei Democrazia Cristiana perché certamente questo partito ha al denominatore il coefficiente libertà.

Ma l'esperienza insegna che trattasi di una chimera. Carlo Pietro, anche un tuo omonimo di Galilea lo sperimentò e si imbatté in Anania, Nazioni intere lo hanno sperimentato e noi stessi: Mussolini era un socialista, puoi starne certo.

TABELLA B IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI PER GRUPPI DI PAESI (MILIARDI DI LIRE)

Table with columns: GRUPPI DI PAESI, IMPORTAZIONI (1974, 1975, 1974-75 var. %), ESPORTAZIONI (1974, 1975, 1974-75 var. %), SALDI (1974, 1975). Rows include Paesi CEE, Paesi EFTA, Europa orientale, etc.

del 1974 è passato a 998,5 miliardi di lire del 1975. Modesto è stato, viceversa l'apporto delle rimesse emigranti (da 512,3 a 655,7 miliardi di lire).

Per quanto attiene il commercio estero, i cui dati sono riportati nella tabella B, va subito rilevato come nel 1975 il valore CIF delle importazioni è stato di 25.087,4 miliardi di lire (-6,1 per cento rispetto al '74).

ziata dai dati in valore (l'indice delle quantità è diminuito dello 11,4 per cento). Per quanto concerne le esportazioni, il tasso di sviluppo è risultato «gonfiato» dal fenomeno dei prezzi: in termini reali le esportazioni si

La «questione femminile» Perché la donna sia sempre più protagonista

L'ultima legislatura sulla spinta della DC è stata per il mondo femminile una vera rivoluzione

«Una rivoluzione non violenta» può essere definita l'ultima legislatura, per il grande passo avanti che ha consentito alla partecipazione e alla parità di diritti della donna italiana.

1) viene fissata a 18 anni l'età minima per sposarsi, indipendentemente dal sesso. Il codice del 1942 prevedeva 16 anni per l'uomo e 14 per la donna;

2) viene riconosciuta la piena parità tra i coniugi. Il codice del 1942 sosteneva che «il marito è il capo della famiglia, la moglie è obbligata ad accompagnarlo ovunque egli creda opportuno fissare la sua residenza» ed attribuiva soltanto al marito l'esercizio della patria potestà.

3) viene prevista la «comunità» dei beni tra i coniugi per tutto quanto acquistato durante il matrimonio e viene riconosciuto il diritto alla donna a succedere in piena proprietà a quota parte dei beni del marito, mentre il Codice del '42 prevedeva il solo usufrutto;

4) vengono fissati nuovi criteri per la separazione legale, che ora si può ottenere non più solo in caso di abbandono, eccessi, sevizie, minacce, ma anche quando si verificano fatti tali (anche indipendentemente dalla volontà di uno o di entrambi i coniugi) da rendere intollerabile la convivenza o da creare danno all'educazione dei figli;

5) viene reso possibile il riconoscimento dei figli nati fuori dal matrimonio per il padre o la madre ed i figli naturali riconosciuti: possono essere inseriti nella famiglia;

6) sono previsti casi di nullità del matrimonio per «errore sulla qualità del coniuge», qualità che sono tassativamente indicate, ma non si riducono, come precedentemente, al solo errore sulla «identità» della persona.

Con il nuovo ordinamento familiare — sostenuto anch'esso con decisione dalla DC — si è voluta superare la concezione privatistica della famiglia borghese, che considerava la società come regno dell'uomo, per proporre invece un modello di famiglia-comunità, fondato sulla reciproca solidarietà e sulla comune responsabilità dei coniugi.

Gli aspetti rivoluzionari della nuova legge sono noti, sarà tuttavia opportuno ricordarne i termini qualificanti confrontandoli con il vecchio Codice che risaliva al 1942.

La DC, insomma, vede la «questione femminile» non solo come uno sperone sul piano di governo e di legislazione, ma come una questione culturale e di costume: infatti se la parità giuridica è stata formalmente ottenuta dalla donna con la Costituzione e con le leggi che l'hanno attuata, siamo ancora lontani da una parità di fatto. La legge da sola non produce immediati cambiamenti nella mentalità e nel comportamento, se non è accompagnata da una comune presa di coscienza e dalla volontà di tutti di farla applicare.

Proprio per questo la DC ha sempre pensato ad una società nuova costruita insieme dagli uomini e dalle donne. Per essa le rivendicazioni femminili non s'riducono alla esasperazione di qualche problema, come fanno i movimenti femministi od i radicali, che si risolve in fratture verso gli uomini, né sono un capitolo marginale della lotta di classe, come avviene in alcune impostazioni della sinistra marxista.

La donna, per la DC, deve trovare il suo ruolo nella consapevolezza del valore della sua presenza nella famiglia e nello Stato, le sue rivendicazioni devono creare nuove occasioni di partecipazione non soltanto al proprio destino personale, ma alle scelte morali e politiche del Paese.

E per far questo non servono isterismi e grida ed inni di guerra al maschio, ma occorre creare nuovi consensi intorno ad una ipotesi di società che veda la donna sempre più protagonista.

Un «più ampio trasferimento di risorse ed una attiva ristrutturazione dell'agricoltura, nel quadro dei nuovi indirizzi economici generali, diventi obiettivi essenziali della politica economica nazionale», questa solenne affermazione contenuta nel programma con il quale la DC chiede il suffragio degli elettori il 20 giugno, ben si attaglia alla realtà odierna del Paese.

Nozze Gagliani - Girgenti

TRAPANI — Sabato scorso nella chiesa della Madonna dei Pargoli in Villa Betania a Valderice, padre Antonio Agostiniano ha unito in matrimonio la vezzosa dott.ssa Maria Rosa Gagliani con il collega e collaboratore prof. Salvatore Girgenti.

Dopo il rito religioso gli sposi sono ringraziatu i numerosi parenti ed amici con un signorile rinfresco nel parco della stessa villa.

Testimoni per la sposa il giudice dott. Vittorio Aliquò e il prof. Vito Catalano, per lo sposo il Provveditore agli studi dott. Ottaviano Nicita e il dot.

L'angolo previdenziale

SULLA PROSECUZIONE VOLONTARIA Si porta a conoscenza dei proscrittori volontari che ancora provvedono ai versamenti mediante marche assicurative da applicare sulle tessere e di coloro che sono iscritti nell'assicurazione facoltativa che, a partire dal 26 giugno 1976, cesserà la vendita delle marche sinora utilizzate.

Collegata a questa riforma, la legge che istituisce i «consultori familiari» come servizi specializzati per un sostegno articolato ai problemi della coppia e della famiglia.

Un modo nuovo di assicurare la vita del cittadino in quanto dovranno: — offrire assistenza psicologica e sociale alla coppia per la preparazione alla maternità e paternità responsabili, nel rispetto delle convinzioni personali;

— portare a livello sempre più alto la tutela della salute della madre e del concepito;

— divulgare le informazioni idonee a promuovere o prevenire la gravidanza;

— approfondire la problematica minorile nel quadro del nuovo diritto di famiglia e in

Un imperativo posto dalla congiuntura L'agricoltura punto nodale della politica economica nazionale

Ogni serio discorso sul progresso economico non può che passare attraverso la vita dei campi

«Un più ampio trasferimento di risorse ed una attiva ristrutturazione dell'agricoltura, nel quadro dei nuovi indirizzi economici generali, diventi obiettivi essenziali della politica economica nazionale», questa solenne affermazione contenuta nel programma con il quale la DC chiede il suffragio degli elettori il 20 giugno, ben si attaglia alla realtà odierna del Paese.

Vi è ormai diffusa la convinzione che il settore agricolo può veramente esercitare una funzione corroborante ed equilibratrice di rilevante peso della nostra nostra bilancia dei conti con l'estero e, di conseguenza, di volano del meccanismo di sviluppo.

La «relazione generale sulla situazione economica del Paese nel 1975», presentata dal Governo al Parlamento poco prima dello scioglimento delle Camere corroborata, peraltro, questa convinzione. Nonostante la caduta generale della produzione a causa dei fattori recessivi nazionali ed internazionali, che hanno fatto registrare nel settore industriale un calo di attività valutabile intorno al 10 per cento, l'agricoltura ha chiuso il bilancio dello scorso anno con un incremento del 2,5 per cento rispetto al 1974. La stessa «relazione» indica dall'8,6 per cento del 1974 al 9,1 per cento del 1975 l'incremento della componente agricola sul totale del valore aggiunto nazionale.

In un Paese come il nostro dove l'occupazione agricola è forte ancora di quasi tre milioni di unità (i rurali ammontano ad oltre dodici milioni) occorre, cioè, rendersi conto che uno serio discorso sul progresso non può che passare, in buona misura, attraverso le campagne.

A questa presa di coscienza sulla rilevanza economica e sociale dell'agricoltura ha dato il suo apporto determinante la Democrazia Cristiana che, sotto lo stimolo e la spinta del suo «amore» di sempre per la gente dei campi, ne ha saputo recepire le istanze facendosi promotrice di leggi e provvedimenti che ne hanno incoraggiato e sostenuto le iniziative.

Tutta la legislazione di quest'ultimo trentennio è ispirata dalle esigenze sociali del mondo rurale e particolarmente delle famiglie agricole, diceva l'on. Bonomi parlando all'Assemblea Nazionale del Movimento Femminile della Confederazione dei Coltivatori Diretti. Le conquiste dell'assistenza malattia, delle pensioni, degli assegni familiari e di maternità sono da ricordare fra i fattori della promozione delle categorie ditte-coltivatrici e del loro inserimento nella vita del nuovo Stato costruito dopo la tragica fine della guerra.

Particolare significato ha assunto anche per le famiglie dei coltivatori diretti la riforma del diritto di famiglia, in base alla quale il lavoro della donna nell'azienda familiare equivale a quello dell'uomo ed è riconosciuto in modo da rendere la donna partecipe dell'impresa, degli utili, del patrimonio aziendale. In virtù della parità tra uomo e donna decade ogni differenziazione di quota patrimoniale e di reddito.

Nella grande trasformazione della nostra società le famiglie agricole assumono un nuovo ruolo serio nell'ordinamento produttivo che nell'ordinamento sociale.

Il lavoro delle donne assume particolare, anzi decisiva importanza in quelle aziende ove la disponibilità di mano d'opera è diminuita o nelle quali la specializzazione ha dato nuove caratteristiche agli ordinamenti culturali.

Oggi gli avversari della DC tentano di presentarsi nelle campagne arrogandosi il merito di queste conquiste. Ma chi può negare che tutte le leggi per l'agricoltura da trent'anni a questa parte portano sempre sulla prima riga la firma della DC? Da quella sulla riforma agraria che, con una rivoluzione senza odio e senza sangue, rappresentò il momento d'urto e il lievito della prima ricostituzione in termini soprattutto sociali del mondo agricolo, via attraverso una lunga serie di provvedimenti — bonifiche, riconversioni, ristrutturazioni, strade rurali, piani di rotazione, «piani verdi», interventi di sostegno — fino ai più recenti e non meno qualificanti della Legge o ora interrotta? Le leggi statali che stanziavano 160 miliardi per la bonifica, quella che assegnava 150 miliardi per interventi selettivi nel Mezzogiorno, i qualificanti provvedimenti per la regionalizzazione degli enti di sviluppo e le direttive per la montagna... Le leggi regionali del «piano di interventi» che mette a disposizione dell'agricoltura oltre 600 miliardi, la ristrutturazione delle comunità montane...

Accanto a questi traguardi non va dimenticata l'azione, a volte strenua, ma sempre tenace svolta in sede comunitaria per la puntualizzazione delle nostre esigenze e la difesa dei nostri interessi. Le nostre richieste han-

no spesso cozzato contro il muro di non sopiti nazionalismi. Ma l'abilità e la tenacia dei nostri negoziatori — tutti e sempre dc — hanno fatto prevalere la forza del nostro buon diritto, spuntando quanto meno dignitosi e soddisfatti compromessi.

Questa costruzione comunitaria, dalla quale discende il M. E. C. agricolo, è anch'essa in forte misura nata da un disegno democristiano con De Gasperi, Adenauer e Schumann che ne ebbero per primi l'intuizione.

L'Italia ne ha difeso tenacemente la sopravvivenza in coerenza con la più genuina nostalgia autarchica o corporativa nazionalista, riafferma quella considerazione sul mondo agricolo, guardato come una componente essenziale della nostra costruzione economica, oltre che come depositario delle tradizioni più autentiche e genuine della collettività nazionale.

Proprio per questo la DC nella parte del suo programma dedicato all'agricoltura si pone come obiettivo quello del «rafforzamento della organizzazione comunitaria e la revisione della politica di intervento tenendo presente che per il nostro Paese è di vitale importanza la ricerca di nuovi sbocchi alla commercializzazione dei prodotti agricoli».

Un modo nuovo, quindi, di intendere la politica agraria a livello interno ed internazionale per conseguire il miglioramento dei redditi e delle condizioni sociali di lavoro, dice ancora il programma DC, attraverso «una fase di ripresa in cui si verifica una espansione armonica della produzione nazionale senza strozzature nel meccanismo di sviluppo».

Alla Cassa «Don Rizzo»

Incontro sul «Bianco d'Alcamo»

Sabato scorso, presso la sede delle conferenze della Cassa Rurale «Don Rizzo», ad iniziativa dell'Istituto Regionale della Vite e del Vino e del Consorzio tra le Cantine e delle cooperative di Alcamo, si è tenuto un incontro-dibattito sulla situazione attuale e le prospettive del vino DOC a denominazione di origine «Bianco d'Alcamo».

Rilatore è stato il sen. Paolo Desana, presidente del Comitato nazionale della denominazione d'origine dei vini.

Sullo argomento torneremo prossimamente più dettagliatamente.

IL FARO

direzione/redazione/ amministr./pubblicità Via Orfane, 27 91100 Trapani - Tel. 22023 direttore responsabile ANTONIO CALCARA

redattore BALDO VIA redazione palermitana RINO LA PLACA via Liguria 45 tel. 521611

PUBBLICITÀ commerciali, concorsi, aste, capitali e redazionali: lire 400 m/m col; professionali lire 300 m/m col; finanziarie, legali e giudiziari: lire 800 m/m col; necrologie lire 300 m/m col; oltre IVA 12%.

Idee e opinioni

Un compito per la DC: il coraggioso recupero dell'identità cristiana

Riteniamo utile portare a conoscenza dei lettori de «Il Faro» una sintesi dell'intervento tenuto al XIII Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana da Roberto Formigoni a nome di Comunione e Liberazione. Le osservazioni svolte — scrive C.L. — rimangono valide anche dopo la chiusura del Congresso in quanto Comunione e Liberazione, movimento ecclesiale il cui scopo è l'educazione alla fede cristiana di quanti vi aderiscono, non ha mai inteso interferire nelle vicende interne del partito, ma semplicemente segnalare alcune fondamentali responsabilità dei cattolici impegnati in politica (soprattutto nella Democrazia Cristiana) che paiono fin qui essere state eluse, e che occorre invece affrontare con forza e con nettezza.

Una prima e più grave mancanza della DC — a giudizio di C.L. — è stata l'incapacità di aiutare lo sviluppo di una cultura che si rifacesse alla matrice cristiana: una mancanza gravissima che ha lasciato via libera alla mentalità radicale borghese e al suo connubio con la cultura marxista. Tale mentalità è così diventata cultura dominante — antipopolare e anticristiana — ha invaso la stampa quotidiana e periodica, i mass-media, il mondo della scuola e dell'arte.

Identificandosi assai spesso con lo Stato, la DC ha costruito mura e ha fornito strutture materiali per le scuole e per le università (anche queste insufficienti in verità, ma dimenticandosi d'essere innanzi tutto un partito di cattolici, ha trascurato la preparazione di maestri autentici né si è preoccupata della formazione e dell'educazione libera delle nuove generazioni secondo i valori del cristianesimo.

Quando mai la DC ha pensato di formare ed alimentare tra le masse popolari una coscienza di sé, della propria storia, dei propri problemi conformi alle nostre tradizioni? Quanti nella DC hanno seguito il mondo della cultura non in modo strumentale o clientelare ma preoccupandosi di aiutare, senza pressioni o costrizioni, chi nella libertà si orientava secondo il pensiero cristiano? E nel mondo dell'arte e dello spettacolo perché non sono favoriti gli incontri e la collaborazione tra i cattolici, perché non li si aiutò a portare tra il popolo il loro talento, a realizzare una comunicazione costante con il pubblico sulla base dei nostri ideali e dei nostri valori culturali? Certamente siamo oggi in presenza di una ostilità crescente, da parte della stampa, nei confronti della DC e in particolare nei confronti dei cattolici, dei loro movimenti più vivi e dei valori di cui sono portatori. E' una ostilità unanime, di fronte alla quale i cattolici autentici rischiano spesso l'impotenza a causa della povertà di strumenti espressi e di mezzi di comunicazione.

Ma perché la DC ha sempre preferito buttarli miliardi per piccoli organi di stampa — provinciali non solo per diffusione ma assai spesso per cultura — e non puntare invece alla realizzazione di un giornale degno del mondo cattolico per forza e autorevolezza e capace di orientare la formazione dell'opinione pubblica? Perché, ancora pochi giorni fa, si è preferito avere il controllo di una società di pubblicità televisiva piuttosto che affluire sulla impostazione culturale? E perché tanta ambiguità di fronte al problema gravissimo dell'aborto?

Una conseguenza inevitabile di tutto questo è stata il progressivo affievolirsi — almeno in gran parte del mondo cattolico ufficiale — della capacità di accogliere e di assumere come proprio il bisogno di liberazione e il desiderio di rinnovamento presenti nelle realtà popolari del nostro paese. Questo ha permesso che altre forze egemonizzassero e usassero in senso anticattolico le spinte alla partecipazione di massa e a una nuova distribuzione del potere che si sono sviluppate soprattutto a partire dalla stagione del 1968 studentesco e del 1969 operaio.

La carenza di strumenti culturali ha fatto sì che gran parte del mondo cattolico reagisse con la paura e seppe assumere unicamente un atteggiamento di opposizione. La difesa di valori certamente giusti (dal rispetto delle istituzioni alla ricerca della pace sociale) è tramutata inevitabilmente nella sterilità degli stessi di fronte all'incapacità di rispondere positivamente alle provocazioni della storia.

Da parte della DC abbiamo assistito per troppo tempo a una gestione del partito (a tutti i livelli e con rarissime eccezioni) troppo preoccupata della presenza nei consigli di amministrazione e di presidenza, dei bilanci e degli equilibri correntizi, e per nulla dedicata invece alla costruzione di una presenza negli ambienti di base della società, là dove si forma la mentalità e il giudizio culturale e politico. Che tristezza le sezioni permanentemente chiuse, che tristezza e che senso di ribellione per gli aderenti a C.L. quando nelle scuole, nelle fabbriche e nei quartieri — nel vivo del dibattito e delle battaglie culturali e politiche — non hanno visto con sé i militanti democristiani.

Ed è anche a causa di questa assenza che si vanno intensificando atteggiamenti e iniziative tese a ridurre ulteriormente la libertà di espressione dei cristiani nel nostro paese. Parliamo dei villi e squadristici attacchi messi in atto contro i cattolici da extra-parla-

mentari di sinistra, radicali e femministe, parliamo delle chiese invase, delle sedi bruciate, degli studenti aggrediti e bastonati perché colpevoli di proclamare pubblicamente la propria fede. E parliamo anche di quelle vere e proprie «forme di schiavitù» (denunciate dai Vescovi in un recente documento) messe in atto nelle regioni in cui è al potere il maggior partito di opposizione: l'impedimento effettivo della libertà di educazione, la negazione di un pluralismo nelle strutture assistenziali (si pensi alla faziosa polemica contro i consultori matrimoniali e familiari di matrice cattolica), il tentativo di avocazione da parte degli enti locali di strutture assistenziali di origine religiosa.

E' chiaro che una simile situazione di emergenza va rovesciata. Ma questo è possibile solo se i cattolici italiani sapranno assumersi decisamente il coraggio della propria «identità», e il partito che ne rappresenta la stragrande maggioranza saprà trarne le adeguate conseguenze. L'identità cristiana (non sembri questa una lezione di catechismo che sarebbe assolutamente fuori luogo) nasce dalla partecipazione personale e consapevole all'avvenimento di Gesù Cristo presente dentro la storia, partecipazione che avviene nella fede e nel Sacramento per chi vi aderisce liberamente, il fatto di Gesù Cristo invece la globalità della vita della persona, e genera realmente un uomo nuovo, un nuovo soggetto che sa porsi di fronte alla società in modo autonomo, sa dare giudizi storici, culturali e politici propri, sa formulare un proprio progetto di partecipazione e di trasformazione della società, è capace di una propria creatività. Per di più questo soggetto nuovo, che è il cristiano, ha una dimensione che non è individuale ma comunionale: egli cioè non si concepisce da solo, o staccato dagli altri, ma in profonda unità ontologica con gli altri cristiani (la Chiesa).

Questa è l'identità del cristiano, l'identità dunque di moltissimi che militano nella DC.

Come va intesa allora quell'ispirazione cristiana della DC a cui nessuno nel partito nega di volersi rifare, ma che molti concepiscono secondo propri schemi e interessi inaccettabili?

Non nel senso — a nostro parere — che la DC debba essere necessariamente un partito di soli cattolici o di tutti i cattolici italiani.

Siamo certamente d'accordo con chi afferma che la DC è un partito laico e confessionale, che si muove in base a proprie analisi ed autonomi progetti, che non pretende la rappresentanza esclusiva del mondo cattolico né ricerca alcun riconoscimento in questo senso, così come siamo convinti che si debba affermare con ogni forza che i contenuti specifici di un'azione politica non sono meccanicamente deducibili dalla fede e dal Vangelo.

Ma tutto questo ha senso solo all'interno di una salvaguardia dell'identità cristiana prima descritta. Così è possibile non confondere la laicità col laicismo, l'ispirazione cristiana con un vago umanesimo o addirittura col prendere le distanze dal fatto cristiano, la cultura non confessionale col desumere categorie di giudizio e comportamento da altri (dalla cultura radicale ad esempio), il confronto e l'unità propri del cristianesimo col l'arrendersi all'arroganza altrui.

Ed è solo una identità come quella descritta ad essere, oltre che cristiana, popolare, perché è dentro la tradizione e la storia del nostro popolo. Quando si vive una identità cristiana netta si è capaci di collaborare con chiunque avanzi proposte serie. Infatti essere cristiani non significa nutrire chiusure od esclusioni nei confronti di nessuno, al contrario, ricercare vaste unità nel rispetto e nella promozione dell'identità di ciascuno.

La stagione che ci attende è certamente una stagione di lavoro e di impegno, di confronto serio con culture e linee politiche diverse, con la pretesa di altre forze all'egemonia della società (quando non ha forme di totalitarismo culturale e politico).

Ma se i cattolici sapranno partecipare con la forza di questa loro identità alle trasformazioni in atto nella società, essi sapranno certamente recuperare un vasto consenso popolare, aggregando attorno a sé anche le forze culturali e politiche non cattoliche, desiderose di una democrazia sostanziale e soprattutto di un'autenticità umana.

Il morbillo può essere sradicato! Importanti successi vaccino profilattici contro il morbillo anche nel Messico

Il morbillo ha sempre costituito una grave preoccupazione per le amministrazioni sanitarie sensibili e aggiornate sia per la rilevanza del numero annuo dei colpiti, che per gli strascichi che esso lascia e le varie complicazioni e predisposizioni, e per gli eventi mortali che esso induce, sfatando l'opinione non infrequente della sua benignità. Per cui, l'Accademia Romana di Scienze Mediche e Biologiche ha voluto dedicare al problema dell'infezione morbillosa una prima documentata relazione non appena si ebbero le prime notizie sui trionfali successi statunitensi conseguiti con la nuova vaccinoprofilassi mediante vaccini a virus attenuati (Wkly Epidem. Rec.: 1975, 50, 100, 28 febbraio 1975) ed oggi giunge dedicata un'altra, svolta in una Riunione, presieduta anch'essa dal Presidente dell'Accademia, prof. G. Gesualdi (Palazzo Pignatelli, via IV Novembre, 152), in cui sono stati riferiti, dai relatori prof. Aldo Barchiesi, Vicepresidente e Direttore Scientifico dell'Accademia, e Dr. Francesco Pierelli, Segretario accademico, i risultati non meno entusiasmanti raggiunti dalla Sanità messicana, secondo le documentazioni analitiche trasmesse dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Id.: 1975, 50, 425-426, 12 dicembre 1975).

Nel Messico, da molti anni il morbillo ha costituito una delle principali cause di morte per i bambini delle età prescolare e scolare, per cui, nell'agosto 1972, l'Istituto Mexicano del Seguro Social ha deciso di realizzare un massiccio programma di vaccinoprofilassi antimorbillo, sia nella Vallata di Mexico, regione che comprende il Distretto Federale e i Distretti municipali vicini, nello Stato di Mexico, in corrispondenza della regione centro-meridionale del Paese.

Dal 1961 al '66, i decessi per morbillo, nell'insieme dell'area nazionale messicana, sono passati progressivamente, secondo le denunce, da 5.961 a 8.054. Nel 1967, la cifra è caduta a 6.225 decessi, ma successivamente si sono avute alteranze annue di incrementi e riduzioni: 10.011 decessi nel 1968, 6.995 nel 1969, 11.891 nel 1970, 7.107 nel 1971, 11.504 nel 1972. Nel periodo 1961-1972 il più colpito è stato il gruppo di età di 1-4 anni, nel quale si è registrata, per morbillo, la cifra astronomica del 64,5 per cento dell'insieme dei casi letali. In complesso, il gruppo delle età inferiori ai 10 anni ha registrato una mortalità morbillosa di 96,3 per cento sulla totalità dei casi di morte per tutte le cause dell'intero gruppo. Durante il periodo 1967-1972, le Unità Mediche dell'Istituto Mexicano del Seguro Social hanno segnalato, nell'insieme del Paese, 231.443 casi di malattia morbillosa, di cui ben 52.469, cioè il 22,7 per cento, hanno colpito la regione della Vallata di Mexico. Il tasso di infezione è stato di 4,2 per mille abitanti, per tutto il Paese e di 2,5 per cento nella Vallata di Mexico. I mesi con incidenza maggiore sono stati quelli da febbraio al giugno, con acme nel maggio. Nel luglio 1972, è stato intrapreso in tale località il vasto programma vaccino profilattico a base di vaccini vivi attenuati, comprendente tutti i bambini dalle condizioni socio-economiche peggiori della popolazione, in cui si manifestavano sia le più forti proporzioni di complicanze, che il maggior numero dei casi letali. La vaccinazione è stata praticata in tre tempi: agosto 1972, febbraio e ottobre '73. In complesso, è stato vaccinato un numero di circa un milione di bambini (esattamente: 997 mila 470), di cui il 67 per cento appartenenti al Distretto Federale. Nell'ottobre 1973, la popolazione delle età di 6 mesi-4 anni comprendeva, nella regione della Valle di Mexico, 1.798.000 di soggetti, di cui circa il 55,5 per cento hanno beneficiato della vaccinoprofilassi, svolta nei 3 tempi accennati. Si ritiene che un gruppo di circa 400.000 bambini, cioè il 20 per cento di tale popolazione infantile, possedesse una immunità risultante da un attacco morbilloso anteriore, di modo che rimanevano 401 mila bambini (22,3 per cento) sensibili all'infezione, per cui era fondato ritenere che il programma vaccino profilattico potesse assicurare una protezione per almeno il 78 per cento della popolazione contro il rischio dell'infezione morbillosa.

Sebbene le cifre definitive di mortalità per tutto il Paese, relativamente al 1973, non siano state ancora rilevate, si può ragionevolmente pensare che una riduzione si sia manifestata in particolare nella Valle di Mexico. E si dovrebbe rilevare anche una riduzione dei casi e del tasso di mortalità anche per il '74, annata per la quale si era prevista, secondo il vecchio andamento, che il 3,2 per cento del numero medio di denunce per morbillo delle precedenti annate. L'arretramento dell'incidenza è stato ugualmente segnalato dai Servizi medici non aganciati all'Istituto Mexicano del Seguro Social, con una incidenza di 2.232 casi di malattia morbillosa nel corso del primo semestre del 1974, mentre il numero medio di denunce era stato di 44.326 casi durante il periodo corrispondente del 1970, 1971, 1972.

Anche sul piano nazionale, sia per quanto concerne la popolazione generale, che quella dei settori amministrati sanitarimente dall'Istituto Mexicano del Seguro Social, sono diminuite sia la morbilità che la mortalità da infezione morbillosa, mentre la malattia si collocava, nel 1972, all'ottavo posto tra le cause a maggior numero di decessi.

Ora, ci si adoperava per realizzare un efficace dispositivo di sorveglianza, nel cui quadro ogni caso di morbillo deve essere non solo denunciato obbligatoriamente, ma fatto altresì oggetto di una precisa indagine epidemiologica, indagando soprattutto sui precedenti patologici e vaccinali dei malati, allo scopo di assicurare, nei quattro giorni successivi alla esposizione contagante, una sieroprotezione dei soggetti sensibili (i Relatori preferiscono, alla sieroprotezione, le gammaglobuline, seguite dalla vaccinoprofilassi), in particolare nel caso di bambini malnutriti e in quelli che sono colpiti da malattie cardiovascolari o da altre forme patologiche debilitanti. Cinque o sei setti-

primo semestre del 1974, non vi sono stati, infatti, che sei ricoverati per morbillo contro i 1.868, in media, nella regione e nel corso dello stesso periodo, e i Dispensari non hanno segnalato che 278 casi di malattia morbillosa, cioè il 3,2 per cento del numero medio di denunce per morbillo delle precedenti annate. L'arretramento dell'incidenza è stato ugualmente segnalato dai Servizi medici non aganciati all'Istituto Mexicano del Seguro Social, con una incidenza di 2.232 casi di malattia morbillosa nel corso del primo semestre del 1974, mentre il numero medio di denunce era stato di 44.326 casi durante il periodo corrispondente del 1970, 1971, 1972.

Ora, ci si adoperava per realizzare un efficace dispositivo di sorveglianza, nel cui quadro ogni caso di morbillo deve essere non solo denunciato obbligatoriamente, ma fatto altresì oggetto di una precisa indagine epidemiologica, indagando soprattutto sui precedenti patologici e vaccinali dei malati, allo scopo di assicurare, nei quattro giorni successivi alla esposizione contagante, una sieroprotezione dei soggetti sensibili (i Relatori preferiscono, alla sieroprotezione, le gammaglobuline, seguite dalla vaccinoprofilassi), in particolare nel caso di bambini malnutriti e in quelli che sono colpiti da malattie cardiovascolari o da altre forme patologiche debilitanti. Cinque o sei setti-

mane dopo la somministrazione delle gammaglobuline, i bambini dovrebbero ricevere una serie completa di vaccino antimorbilloso.

Inoltre, una sistematica sorveglianza epidemiologica dovrebbe permettere di definire una politica sanitaria di rivaccinazione sia per i soggetti già vaccinati entro il primo anno di età, che per quelli del gruppo di 5-9 anni. Con tale metodo, fondato sulla vaccinazione sistematica di tutta la popolazione sensibile all'infezione, specie dei bambini, dovrebbe essere possibile di mantenere l'incidenza del morbillo ad un livello estremamente basso e, nel caso delle amministrazioni sanitarie aggiornate e sensibili, e della insostituibile collaborazione della Stampa, si potrebbe ormai sicuramente eradicare la tremenda infezione da aree sempre più vaste della popolazione umana.

Il Presidente prof. Giuseppe Gesualdi si è vivamente felicitato per il documentato studio della Direzione Scientifica dell'Accademia Romana di Scienze Mediche e Biologiche e dell'Unione Sanitaria Paneuropea, vettore centro, ormai prestigioso, di informazioni sanitarie a provenienza mondiale, che poi esso rielabora e indirizza alle amministrazioni sanitarie e alla Stampa informativa di vari Paesi, assicurando che anche questa volta la relazione integrale verrà portata a conoscenza delle presidenze e degli assessorati regionali, tutti rivelatisi così sensibili ai problemi trattati dall'Accademia e dalla sua emanazione, l'Unione Sanitaria Paneuropea, con la ferma fiducia che tutti vorranno collaborare perché il nostro Paese si collochi finalmente ai primi posti nella lotta per la salute delle nostre popolazioni, aggregando con le Sanità più aggiornate e più progredite. ALDO BARCHIESI

I LIBRI "Il grande sconosciuto"

E' un anno, questo, particolare per Emanuele Iacono, il noto poeta di Vittoria, perché compie cinquant'anni di attività letteraria.

Risale, infatti, al 1925 la sua pubblicazione «Prime Liriche», e sin d'allora, i critici hanno espresso giudizi positivi. Seguirono altre raccolte di liriche che lo affermarono «poeta di indiscusso valore nazionale». E questa voce poetica, chiara e sincera, scorrevole e sensibile, che ha sempre affrontato qualsiasi tema gli sia posto dinanzi, senza incertezza e senza paura, ancora una volta, ci dà conferma della sua maturità poetica, con un'ennesima opera, «Il grande sconosciuto», pubblicata recentemente dalla Casa Editrice Ipparina di Vittoria.

E' un'opera religiosa, da leggere e meditare, specialmente in un momento così turbolento di mal costume politico e sociale, in cui si contesta e si rinnega persino l'Eterno Creatore.

«Questi poveri versi» — egli scrive — «sono dedicati agli uomini di buona volontà con la speranza che il grande sconosciuto illuminando la loro coscienza possa renderli migliori e degli artefici di un amore cristianamente fraterno fra tutti i popoli del mondo».

Ma nello stesso tempo, con questa pubblicazione, Emanuele Iacono ha voluto dare una risposta agli organizzatori di una mostra sacrale ed oscura, allestita nel dicembre dello scorso anno, in un salone del Palazzo Comunale di Ferrera, che essi

definirono «Mostra d'Arte Sacra».

Non si trattava altro che di una modesta esposizione di alcuni quadri a carattere antireligioso ed osceno, di scarsissimo valore artistico, che fecero definire quell'avvenimento sconcertante e mostruosamente blasfemo.

E per di più, in quel salone era stato posto un cartello che, testualmente, diceva: «In teologia viene ribadita da più parti l'onnipresenza di Dio. Non ci pare, pertanto, data l'importanza che la mostra ricopre, che egli ci onori, prima o poi, di una sua visita».

Una mostra, dunque, che di Arte non aveva la minima similitudine, anzi, chiamare artisti tali espositori sarebbe senza alcun dubbio un'improprietà di espressione ed un'oltraggia alla gloriosa tradizione artistica di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Ora che l'oltraggiosa ingiuria è scesa a tanta bassezza, superando i limiti della più biasimevole degradazione umana, si non ad affondare nel fango della più ignobile immoralità umana, è giunto il momento che tutti conoscano Gesù, ovvero «Il Grande Sconosciuto», che Emanuele Iacono, poeta altamente religioso e di profondo sentimento, con questa sua ennesima fatica, ci aiuta a conoscere.

SALVATORE TANASI
Emanuele Iacono: «Il Grande Sconosciuto» Casa Edit. Ipparina - Vittoria. Pag. 51 - L. 700



La violenza distrugge la libertà. Distruggi la violenza con un voto democratico.



la nuova DC è già cominciata

S'impatiscono lezioni di Chitarra e Batteria

Tel. 4.93.76
Trapani

OCCASIONE

vendo moto **Benelli 650**

percorsi Km. 5000 - 5 marce accensione elettr. e a spint.

(solo in contanti) L. 1.300.000

rivolgersi a: DOMENICO PLANETA presso tipografia Corrao via Garibaldi - TP Oppure Tip. «Ideal» tel. 956167 Marsala

Grafiche Trapani

5.000
20.000
50.000
7/3254

5.000
20.000
50.000
7/3254

Sulla «Vettore Carpaccio»

In gita d'istruzione i corsisti della Lega Navale Italiana

TRAPANI — Si è felicemente conclusa la gita d'istruzione organizzata dalla Lega Navale Italiana di Trapani per gli alunni del corso per il conseguimento della patente nautica abilitazione al comando di imbarcazione da diporto, giunto quest'anno al quarto anno di vita.

Si è inaugurato a Trapani

L'ottavo Trofeo Sicilia

TRAPANI — Alla presenza delle maggiori Autorità e del Delegato Regionale del CONI dott. Giuseppe Orlandi ha avuto inizio ieri al campo sportivo del CONI l'ottava edizione dei Giochi della Gioventù per l'atletica leggera, la ginnastica, il pallacanestro e la pallanuoto.

Torneo di Calcio Balilla

Il giorno 30 maggio presso il Circolo ACLI di Custonaci si è svolta una simpatica manifestazione nel corso della quale sono stati premiati i campioni del II Torneo di Calcio-Balilla.

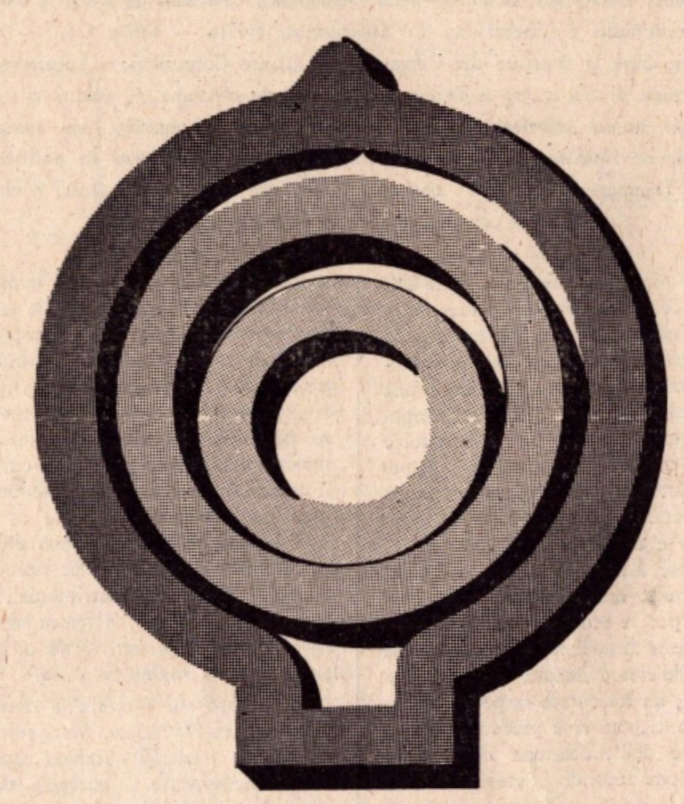
scorso nuovo che nasconde la segreta speranza di una crescita qualificante che possa vedere al più presto anche tutte le altre città capoluogo della Sicilia che ancora non hanno potuto farlo in grado di ospitare la manifestazione e di coprire così un vuoto che per lo sport dell'isola non è certo edificante.

Quindi la perfetta organizzazione, curata dall'impeccabile prof. Vincenzo Basciano, si è snodata con la banda dei Carabinieri di Palermo, il lancio di palloncini liberati da ragazzi delle scuole elementari, la sfilata delle rappresentanze delle nove province, l'arrivo del tedoforo e l'accensione del fuoco sul tripode.

Totocalcio

Table with 2 columns: Team and Score. Includes teams like Inter-Lazio, Fiorentina-Samp., Napoli-Milan, etc.

al tuo servizio dove vivi e lavori



CASSA DI RISPARMIO V.E. PER LE PROVINCE SICILIANE

RIPORTI DALLE ALTRE PAGINE

MATTARELLA PERCHE'

(segue dalla prima) menti innovatori che travagliano i giovani e che vanno presi nel loro giusto valore ed incanalati verso una maggiore e più consapevole presenza nella vita comunitaria.

UN FORTE IMPEGNO

(segue dalla prima) questi nove cinque sono politici professionisti, amministratori locali in carica.

te di tutti per la riaffermazione dei valori di cui la DC è portatrice, affinché, da detto, il Partito possa sulla base di maggiori consensi impostare nuovamente la sua tradizionale politica di alleanze per il governo del Paese, resa più che mai urgente e necessaria dalla crisi economica e dalla crisi politica che ha visto la progressiva disgregazione del nostro sistema di partiti.

L'ITALIA SCEGLIE

(segue dalla prima) apporto di voti missini, avviando, nel governo centrale come in quello locale, verso collaborazioni autenticamente democratiche. Qualsiasi insinuazione nel senso accennato dall'on. Mancini, non tocca il mio partito, come non tocca me personalmente.

LA PROPAGANDA PCI E PSI

(segue dalla seconda) forze politiche. Anche qui, come per il compromesso storico, l'assetto istituzionale che si vuole per il Paese è ben lontano dal contemplare quella diversità di ruoli, la maggioranza e l'opposizione, che sono l'anima stessa di un sistema democratico come lo si è storicamente configurato in Occidente.

L'ARMA DEGLI SCANDALI

(segue dalla seconda) funzionario della Lockheed si è dovuto scusare pubblicamente per aver coinvolto nella vicenda un innocente.

GLI EMIGRATI

(segue dalla seconda) Trattati comunitari. Ed a questo punto non si può non ricordare che questi Trattati — che assicurano al lavoratore emigrato parità di condizioni con quello nativo — furono, al tempo della loro elaborazione e sino a non molto tempo fa, decisamente osteggiati proprio dai comunisti.

MOMENTO DI RESPONSABILITA'

(segue dalla terza) dosso il torpore e il disimpegno parlando ai giovani all'inizio della campagna elettorale. Il 29 giugno è in gioco la nostra stessa possibilità di essere calcolati nella società.

CHI ALIMENTA LA TENSIONE

(segue dalla seconda) sentarsi come dei saggi conservatori borghesi preoccupati dei sorti dell'ordine pubblico, arrivando ad accusare di «assenzeismo» i Ministri della DC perché si occupano attivamente della campagna elettorale.

IL MSI NON SERVE

(segue dalla terza) fascista. L'MSI è arrivato così sulla soglia di queste elezioni del 1976 in tono nettamente minore rispetto agli accessi entusiasmi con cui quattro anni fa nostalgici, reazionari e illusi sull'efficacia anti-comunista del «teatro alimintiano» ne accompagnarono l'ascesa.

I CONTI CON I GIOVANI

(segue da pag. 4) immaginare e costruire il futuro, per confrontarsi con il mondo della cultura, con i nuovi ceti emergenti, con la domanda politica espressa dai movimenti femminili.

non espresso è diventato un

apporto a chi vuole costruire un regime diverso, non certo impegnato di libertà, di democrazia e di socialità come quello nel quale viviamo.

SCAMBI CON L'ESTERO

(segue da pag. 4) cezzionalmente peggiorate nel '73 e nei primi mesi del 1974 e stabilitesi nella primavera-estate del 1974, hanno segnato, nel '75, una tendenza al recupero passando da 74.2 del 1974 a 79.7 del '75.

MOMENTO DI RESPONSABILITA'

(segue dalla terza) do il torpore e il disimpegno parlando ai giovani all'inizio della campagna elettorale. Il 29 giugno è in gioco la nostra stessa possibilità di essere calcolati nella società.

CHI ALIMENTA LA TENSIONE

(segue dalla seconda) sentarsi come dei saggi conservatori borghesi preoccupati dei sorti dell'ordine pubblico, arrivando ad accusare di «assenzeismo» i Ministri della DC perché si occupano attivamente della campagna elettorale.

IL MSI NON SERVE

(segue dalla terza) fascista. L'MSI è arrivato così sulla soglia di queste elezioni del 1976 in tono nettamente minore rispetto agli accessi entusiasmi con cui quattro anni fa nostalgici, reazionari e illusi sull'efficacia anti-comunista del «teatro alimintiano» ne accompagnarono l'ascesa.

I CONTI CON I GIOVANI

(segue da pag. 4) immaginare e costruire il futuro, per confrontarsi con il mondo della cultura, con i nuovi ceti emergenti, con la domanda politica espressa dai movimenti femminili.

non espresso è diventato un

apporto a chi vuole costruire un regime diverso, non certo impegnato di libertà, di democrazia e di socialità come quello nel quale viviamo.

SCAMBI CON L'ESTERO

(segue da pag. 4) cezzionalmente peggiorate nel '73 e nei primi mesi del 1974 e stabilitesi nella primavera-estate del 1974, hanno segnato, nel '75, una tendenza al recupero passando da 74.2 del 1974 a 79.7 del '75.

MOMENTO DI RESPONSABILITA'

(segue dalla terza) do il torpore e il disimpegno parlando ai giovani all'inizio della campagna elettorale. Il 29 giugno è in gioco la nostra stessa possibilità di essere calcolati nella società.

CHI ALIMENTA LA TENSIONE

(segue dalla seconda) sentarsi come dei saggi conservatori borghesi preoccupati dei sorti dell'ordine pubblico, arrivando ad accusare di «assenzeismo» i Ministri della DC perché si occupano attivamente della campagna elettorale.

IL MSI NON SERVE

(segue dalla terza) fascista. L'MSI è arrivato così sulla soglia di queste elezioni del 1976 in tono nettamente minore rispetto agli accessi entusiasmi con cui quattro anni fa nostalgici, reazionari e illusi sull'efficacia anti-comunista del «teatro alimintiano» ne accompagnarono l'ascesa.

I CONTI CON I GIOVANI

(segue da pag. 4) immaginare e costruire il futuro, per confrontarsi con il mondo della cultura, con i nuovi ceti emergenti, con la domanda politica espressa dai movimenti femminili.

non espresso è diventato un

apporto a chi vuole costruire un regime diverso, non certo impegnato di libertà, di democrazia e di socialità come quello nel quale viviamo.

SCAMBI CON L'ESTERO

(segue da pag. 4) cezzionalmente peggiorate nel '73 e nei primi mesi del 1974 e stabilitesi nella primavera-estate del 1974, hanno segnato, nel '75, una tendenza al recupero passando da 74.2 del 1974 a 79.7 del '75.

MOMENTO DI RESPONSABILITA'

(segue dalla terza) do il torpore e il disimpegno parlando ai giovani all'inizio della campagna elettorale. Il 29 giugno è in gioco la nostra stessa possibilità di essere calcolati nella società.